

55ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999

**Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente GRIMALDI***La seduta ha inizio alle ore 20,45.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Palombo a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PALOMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 6 ottobre 1999.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta. Terrò presente alcuni di questi documenti nel corso dell'audizione dell'onorevole Mattarella.

Informo che in data 11 ottobre 1999 il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Valerio Mignone – al quale rivolgo un saluto di benvenuto – in sostituzione della senatrice Daria Bonfietti, dimissionaria. Faccio presente che la Commissione dovrà essere convocata in apposita seduta per l'elezione di un altro segretario.

Informo inoltre che l'ammiraglio Fulvio Martini ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 6 ottobre scorso, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Rendo noto che il deputato Fragalà ha preso atto che il documento da lui prodotto nella seduta del 6 ottobre scorso ed a sua richiesta acquisito, era già presente agli atti della Commissione dal 1994.

Ricordo poi che in data 11 ottobre l'Ufficio di Presidenza, riunitosi d'urgenza, ha deliberato all'unanimità di rendere accessibile per gli organi di informazione il cosiddetto *dossier* Mitrokhin, pervenuto in pari data dalla Procura di Roma nonché dalla Presidenza del Consiglio.

Infine do conto anche della deliberazione – assunta a maggioranza nella riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, tenutosi nella serata di lunedì 25 ottobre 1999 – di rendere accessibili agli organi di informazione gli atti inviati dalla Procura della Repubblica di Roma alla Commissione, concernenti il *dossier* cecoslovacco. Lo stesso Ufficio di Presidenza ha poi deliberato all'unanimità di richiedere al Cesis, alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al SISMI ed al SISDE ulteriori informazioni in materia.

Rendo noto infine che il professor Zaslavsky ha consegnato la traduzione della prefazione e di taluni capitoli del libro «The Mitrokhin Archive» di interesse per i lavori della Commissione.

Do la parola al senatore Pardini che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PARDINI. Signor Presidente, negli ultimi giorni l'Ufficio di Presidenza della Commissione è giunto ad alcune decisioni che a mio parere sono in contrasto con quanto previsto dal regolamento della Commissione stessa. In particolare, mi riferisco come lei ha appena detto alla pubblicazione di documenti dovuti alla Commissione. Vorrei ricordare che all'articolo 8 del regolamento sono ben specificate le funzioni dell'Ufficio di Presidenza tra cui non è prevista la decisione relativa alla pubblicazione di atti e documenti che invece è prevista per questa Commissione ai sensi dell'articolo 22, commi 1 e 2, del regolamento in cui si dice espressamente che la Commissione delibera se e quali atti e documenti possono essere pubblicati nel corso dei suoi lavori. Il comma 2, contestualmente alla presentazione della relazione conclusiva, prevede che la Commissione decida quali atti e documenti formali acquisiti nel corso dell'inchiesta debbano essere pubblicati.

Non abbiamo nulla in contrario a modificare il modo di procedere della Commissione, anche se credo che questa decisione debba e possa essere discussa nell'ambito della Commissione, ed eventuali innovazioni possano essere successivamente adottate in base ad una modifica del regolamento.

Sempre a questo proposito e relativamente alla pubblicazione di documenti giunti alla Commissione, vorrei ricordare che l'articolo 6 della legge istitutiva della Commissione ai commi 1 e 2 richiama tutti i componenti ad un vincolo di segretezza. In particolare, il comma 2 stabilisce che: «salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale».

Credo che un richiamo ai primi due commi dell'articolo 6 non sia inutile nel momento in cui la Commissione si trova a discutere di argomenti estremamente delicati. Mi rendo conto che si tratta di un fatto personale, dal momento che la riservatezza dipende dalla serietà di ciascuno, ma è in gioco, a mio parere, l'autorevolezza e la credibilità della Commissione stessa. Richiamo tutti i componenti della Commissione, e in ogni caso la Presidenza, a vigilare perché tale articolo sia rispettato e a provvedere conseguentemente nel caso si verificano delle aperte violazioni di tale norma.

Un'ultima parola relativa all'organizzazione dei nostri lavori. Signor Presidente, le chiedo, soprattutto quando nel corso dell'audizione si passa alla fase delle domande, che sia stabilito un tempo predeterminato perché troppo frequentemente i primi che prendono la parola svolgono spesso interventi politici che possono essere più o meno condivisibili, ma che risultano sicuramente inutili. Dato che siamo qui per ascoltare e per ricevere delle risposte vorrei che fosse stabilito un tempo ben preciso e uguale per tutti in modo che i primi interventi non si tramutino in comizi di cui non sentiamo il bisogno.

PRESIDENTE. Sul problema regolamentare che lei ha sollevato, senatore Pardini, ritengo che in linea generale lei abbia ragione anche se la mattina in cui convocammo l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi venne assunta la decisione unanime, data la situazione di urgenza e di estrema tensione che si era determinata, di pubblicare il *dossier* Mitrokhin, non appena reso possibile dalla comunicazione della procura della Repubblica, ritenendo che ciò fosse nell'interesse generale. Come è noto è una decisione a cui partecipai, ma molto malvolentieri.

Sul problema delle pubblicazioni successive ritengo che lei abbia ragione. La deliberazione fu però assunta a maggioranza e non con il mio voto. Comunque, prendo atto di questa segnalazione e spero che situazioni di tensione come quelle che hanno accompagnato le vicende legate al «*dossier* Mitrokhin» e al cosiddetto «*dossier* cecoslovacco» non si verifichino più perché ritengo che l'attività di inchiesta debba essere necessariamente accompagnata da un minimo di serenità e di filtro rispetto a ciò che può essere immediatamente reso noto agli organi di stampa.

Quanto al problema dell'ordine dei lavori lei mi ha preceduto. Dal momento che oggi abbiamo una così ampia presenza di commissari farò delle domande iniziali alle quali ritengo che il vice presidente del Consiglio Mattarella abbia la possibilità di rispondere magari con delle dichiarazioni di carattere generale. Darò poi la parola a coloro che vorranno intervenire. A prescindere dall'ordine degli interventi verrà concesso un tempo pari a dieci minuti anche se ciò non esclude che nel corso del dibattito si possano fare ulteriori domande, ma solo che le domande successive potranno essere rivolte solo al termine degli interventi svolti dagli altri componenti. Altrimenti si corre il rischio, come è accaduto in passate occasioni, che qualcuno assuma il proscenio per un paio d'ore di modo che quando arriva il turno degli altri commissari alcuni colleghi fossero già andati via perché si era ormai raggiunta la mezzanotte.

Comunque non è mia intenzione bloccare il dibattito. Una volta svolto il proprio intervento di dieci minuti, se restano altre domande da fare, ognuno le potrà porre al termine degli interventi degli altri colleghi.

Ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

FRAGALÀ. Signor Presidente, innanzitutto prendo la parola per depositare un documento con una traduzione del SISMI di un articolo pubblicato sul giornale «Le Matin».

PRESIDENTE. Questa dichiarazione non ha a che fare con l'ordine dei lavori, ma rientra nell'attività della Commissione.

FRAGALÀ. Mi scusi, signor Presidente, lei ha dato la parola al senatore Pardini in merito all'Ufficio di Presidenza ed ora le chiedo la parola per fare un appunto sul sistema di archiviazione degli atti che vengono trasmessi alla Commissione. I nostri consulenti, che hanno compulsato le carte del Ministero dell'interno, hanno trasmesso alla Commissione l'appunto denominato «*Pro memoria* Improta». Ebbene, questo promemoria, di cui hanno parlato tutti i giornali e che è di una importanza rilevante per la nostra inchiesta sul caso Moro e sull'eversione di sinistra, è stato catalogato dai nostri archivisti nell'ambito della Commissione tra le «Varie» per cui era impossibile una sua individuazione tranne che spulciando tutte le carte rientranti in questa categoria.

Le domando il motivo per cui i documenti di questo genere non vengono invece archiviati, come sarebbe doveroso, sotto l'indicazione «Caso Moro» oppure «Eversione di sinistra» o in un altro modo. Altrimenti non sarà mai possibile trovarli. Ora ho il problema di controllare tutte le carte delle «Varie» perché sicuramente si potranno trovare altri documenti di questa importanza.

PRESIDENTE. Sul «*Pro memoria* Improta» avrò modo di tornare quando rivolgerò alcune domande all'onorevole Mattarella. Per la verità è uno dei documenti che avevo tenuto presente quando ho elaborato quel documento istruttorio relativo al caso Moro. I documenti ai quali lei si riferisce non sono stati spediti dal Ministero, bensì selezionati da alcuni dei nostri consulenti e portati in Commissione. Sono stati quindi archiviati con questa dizione: «atti selezionati presso Ministero Interno – archivio direzione centrale polizia di prevenzione, dicembre 1998. Fascicoli riguardanti: prefetto D'Agostino (ex Ministero interno ufficio affari riservati), Dr. Allegra (ex Questura Milano, ufficio politico) – Dr. Calabresi, Ministero interno ordinamento direzione generale P.S. 1965, estratti da elenchi documentazione raccolta da Commissione parlamentare inchiesta su Loggia P2, elenchi cavalieri Santa Maria Betlemme, Senzani, Brigate Rosse, caso Moro, appunto Improta circa covo Milano via Monte Nevoso,

Scricciolo, stampa rivista "Metropoli" (Scalzone, Pace e altri), massoneria Sicilia, stampa USA (a cura USIS)».

Quindi, tutto sommato, il criterio di archiviazione mi sembra che ci portasse a far pensare che potessero essere documenti rilevanti anche per quanto riguarda il caso Moro.

FRAGALÀ. Pregherei che la prossima volta questi documenti vengano archiviati come caso Moro o eversione di sinistra in modo da poterli individuare.

Quand'è che posso depositare questo documento, perché su questo porrò delle domande all'Onorevole Mattarella?

PRESIDENTE. Nel momento in cui comincerà a fare le domande.

DELBONO. Intervengo per sottolineare le considerazioni fatte dal senatore Pardini.

Lei, rispondendo al senatore Pardini, ha richiamato solamente il caso della lista Mitrokhin, ma è una costante che in questa Commissione i principi di riservatezza e segretezza siano violati. Vorrei ricordare semplicemente, ultimo caso per ordine di tempo, l'audizione dell'ammiraglio Martini. Credo che questa costante stia oggettivamente rendendo questa Commissione una sorta di consulta che rischia di perdere di autorevolezza e anche di significato.

La seconda questione che vorrei porre all'attenzione, signor Presidente, riguarda la decisione assunta dall'Ufficio di presidenza, senza udire i membri della Commissione, di rendere pubblica la lista Mitrokhin, decisione che ha lasciato alcuni componenti della Commissione abbastanza sorpresi anche perché vi sono oggettivamente non solo limiti di opportunità ma – temo – anche problemi di competenza dello stesso Ufficio di presidenza e quindi una sorta di eccesso di ruolo e di funzione anche in relazione alla legge istitutiva di questa Commissione.

PRESIDENTE. Sul secondo problema ho già risposto al senatore Pardini. Formalmente avete ragione. La situazione di quella mattina portò però ad una decisione unanime, di tutti i rappresentanti dei Gruppi. L'abbiamo assunta come Ufficio di presidenza allargato. Spesso nell'Ufficio di presidenza allargato abbiamo un numero di partecipanti maggiore di quando ci riuniamo nel *plenum* della Commissione, anche se non è il caso di questa sera. Però formalmente avete ragione, l'ho già detto e ne faremo tesoro per la prossima volta. La prossima volta infatti mi regolerò di conseguenza visto che oggi ho avuto questi due rilievi da una parte e dall'altra.

Quanto al primo problema ne abbiamo parlato in Ufficio di presidenza, quell'episodio grave lo abbiamo verbalizzato e il verbale di quell'Ufficio di presidenza è stato inviato al Presidente della Camera e a quello del Senato. Non ho poteri disciplinari sui membri della Commissione, però le do atto che anche l'ultima volta avevamo deciso di rendere disponibili gli atti alle ore 12,00 del giorno dopo e quando sono andato a casa ed ho acceso la televi-

sione ho visto che c'erano giornalisti che tenevano già in mano le fotocopie di quegli atti che erano state acquisite soltanto dai membri dell'Ufficio di presidenza. Comunque, sono d'accordo con lei che a questo punto si sta provocando un abbassamento del livello di serietà istituzionale del lavoro che svolgiamo e che si finisce per dare ragione ad illustri opinionisti che sostengono che l'attività della Commissione d'inchiesta non è un qualcosa che va nell'interesse del Paese. Però, ripeto, non ho un potere disciplinare nei confronti dei membri della Commissione.

Passiamo ora all'oggetto della seduta.

L'ordine del giorno reca l'audizione del vice presidente del consiglio dei ministri, onorevole Mattarella.

DE SANTIS. Intervengo solo per fare una precisazione. Quella mattina in cui fu deciso di pubblicare il *dossier* Mitrokhin vi fu una decisione dell'Ufficio di presidenza ristretto e non allargato. Ero qui e non fui ammesso alla riunione; c'è anche il verbale dell'Ufficio di presidenza ristretto; erano presenti lei, i due vicepresidenti e il segretario.

PRESIDENTE. Ha ragione. Prendemmo la decisione come Ufficio di presidenza ristretto però dopo aver sentito i rappresentanti dei vari Gruppi.

DE SANTIS. Per la verità io non fui sentito.

PRESIDENTE. Insomma, mi trovai di fronte ad una decisione unanime delle forze politiche alcune comunicatemi di persona; forse la Lega non era presente.

Comunque, se c'è una valutazione negativa della pubblicazione di quegli atti ne sono contento perché la condivido e lo dissi proprio nel pubblicare quegli atti.

DOLAZZA. L'ultima volta ha votato contro.

PRESIDENTE. L'ultima volta ho votato contro. Quella volta non votai contro perché c'era una pressione generale. Però, ci fu anche una conferenza stampa e dissi con chiarezza che – a mio avviso – quel giorno non stavano segnando una pagina alta della storia della nostra Commissione.

Ora passiamo all'audizione perché abbiamo molte domande da rivolgere all'onorevole Mattarella.

AUDIZIONE DELL'ONOREVOLE SERGIO MATTARELLA, VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI (*)

Viene introdotto l'onorevole Sergio Mattarella accompagnato dal dottor Daniele Cabras e dal generale Giovanni Marrocco.

(*) L'autorizzazione alla pubblicazione dei passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta è stata comunicata con lettera dell'11 giugno 2001, prot. n. 057/US.

PRESIDENTE. Questo è il primo contatto istituzionale che la Commissione ha con un membro del Governo D'Alema e quindi penso che, necessariamente, questa audizione spazierà su temi diversi, non soltanto su quelli delle ultime sopravvenienze (Mitrokhin e documentazione ceco-slovacca).

Volevo segnalare al vice presidente del Consiglio Mattarella una questione sulla quale non penso che sia in condizione di fornirmi una risposta immediata. In tal caso può anche farmi pervenire una relazione scritta senza bisogno di procedere ad un'altra audizione. Si tratta del problema relativo alla mancata costituzione di parte civile del Governo in due processi che attengono alla competenza di questa Commissione: il primo è il processo per la strage di via Fatebenefratelli a Milano del 1973. Da notizia della stampa abbiamo appreso che ciò si sarebbe verificato per una disfunzione interna al Viminale e che provvedimenti disciplinari sarebbero stati assunti a carico dei funzionari responsabili. Interessa alla Commissione sapere con maggiore dettaglio che cosa è avvenuto anche per poter valutare se questa decisione si situa all'interno di una storia complessiva del Viminale, come abbastanza ampiamente risulta dagli atti che stiamo acquisendo.

La seconda questione è la mancata costituzione del Governo come parte civile nella strage dell'Argo 16. È vero che il pubblico ministero *in limine* al dibattimento aveva concluso per un proscioglimento immediato, ma è anche vero che la Corte d'assise ha disatteso questa richiesta; quindi si sta celebrando un dibattimento in cui, tra gli altri, il capo di un servizio di una nazione alleata come Israele è imputato di aver determinato l'abbattimento di un aereo dell'aviazione militare italiana e la morte di ufficiali italiani. Trovo singolare che il Governo non si sia costituito parte civile e vorrei sapere in base a quale valutazione ciò è avvenuto. Costituirsi parte civile – lei me lo insegna – non significa necessariamente alla fine del dibattimento assumere conclusioni contro l'imputato, ma significa essere presenti nel dibattimento e poter valutare dallo svolgimento di quest'ultimo le conclusioni finali da assumere. Se ci fosse per esempio una condanna – parlo da avvocato ad avvocato – non si porrebbe un problema di responsabilità contabile per la mancata costituzione del Governo? Si tratta quindi di una decisione che mi ha sorpreso e in merito alla quale vorrei conoscere le valutazioni. Può darsi che ci sia stato un parere dell'Avvocatura dello Stato che lo abbia sconsigliato ma, comunque, penso che qualcuno si sia assunto la responsabilità di compiere una scelta che personalmente mi lascia sorpreso.

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Mi riservo di farle avere notizie dell'una e dell'altra questione. In merito alla prima so anch'io che il Ministero dell'interno ha assunto provvedimenti disciplinari. Acquisirò notizie precise sia di questo caso che del secondo e le farò pervenire alla Commissione.

PRESIDENTE. Con lettera del 19 gennaio 1991 il presidente Gualtieri chiese al Ministero della difesa la trasmissione della lista dei 731 enucleandi relativamente al Piano Solo. A questa lettera non si è avuta risposta.

Invece in una lettera del Presidente del Consiglio del 24 gennaio 1991 indirizzata al senatore Gualtieri, la quale affronta una serie di argomenti, il presidente del Consiglio Andreotti disse che: «Le liste non sono state a tutt'oggi reperite e che, in caso di esito positivo delle ricerche in corso, sarà mia cura darne sollecita informazione al Parlamento».

Sulla base di questi documenti, in data 4 dicembre 1998, ho indirizzato una lettera al Presidente del Consiglio, nella quale gli chiedevo di aggiornarmi sull'esito delle ricerche che venivano svolte. Ringrazio il vice presidente del Consiglio Mattarella per avermi risposto con una lettera, che abbiamo acquisito nella giornata di ieri, e per avermi inviato una documentazione che mi sembra di rilievo. Della stessa fanno parte due diverse bozze della risposta che il ministro della difesa dell'epoca, onorevole Rognoni, aveva predisposto per il presidente Gualtieri, che però non sono state mai inviate. È allegata poi una documentazione non coperta da vincolo di riservatezza – per questo motivo ne parlo in seduta pubblica – ed un elenco di atti non ancora declassificati. Pertanto, la mia preghiera è quella di sollecitare l'operazione di declassificazione, in maniera che tali atti possano essere acquisiti e conosciuti pubblicamente dalla Commissione.

Però la documentazione allegata alle bozze delle lettere dell'onorevole Rognoni è interessante, perché conferma che non si sono trovati gli elenchi dei 731 enucleandi. Conferma però anche che questi elenchi sarebbero stati tratti da quella che viene denominata «rubrica E», nella quale erano iscritte le persone controindicate per la sicurezza dello Stato (di questa «rubrica E» mi è stato inviato uno stralcio). In tale lista figurano vari parlamentari – quali Pajetta, Scoccimarro, Boldrini e Brodolini – e nella bozza di risposta dell'onorevole Rognoni – ricordo che non è stata inviata al senatore Gualtieri – si segnala che verosimilmente da quello stralcio di rubrica (naturalmente dalle altre parti) erano stati estratti i nomi dei 731 enucleandi.

Onorevole Mattarella, le chiedo innanzitutto di confermare se la lettura che ho fatto, anche se un po' veloce, di tutta questa documentazione conferma la forte probabilità. Infatti, se così fosse, la valutazione del Piano Solo diventa completamente diversa da quelle due tra le quali ci stiamo dibattendo in tutti questi anni. Era un normale piano di mantenimento dell'ordine pubblico elaborato dai carabinieri (di cui poi i segni nella nota evidenziano situazioni di tensione sfociate in malattia)? Questo può essere affermato se nella lista dei 731 non c'erano parlamentari. Tuttavia, se ci fossero stati parlamentari – nella «rubrica E» ci sono anche parlamentari del Movimento sociale italiano – non vi è dubbio che quello era un programma di attentato alla Costituzione (l'articolo 68 della Costituzione copre i parlamentari con le immunità). Certamente una enuclea-

zione di parlamentari avrebbe costituito una gravissima rottura dell'ordine costituzionale; sarebbe stato non dico un *golpe* ma un qualche cosa che gli somigliava molto.

Innanzitutto devo pregare di affrettare la procedura di declassificazione, perché tra i documenti che dovrebbero essere coperti dal segreto c'è anche un carteggio tra il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio del 1991 sull'opportunità di inviare o meno la risposta prima citata alla Commissione stragi. Sarebbe interessante capire per quali ragioni quella risposta non fu mandata.

Vorrei sapere se la valutazione che ho fatto nei confronti della documentazione e del lungo appunto del Cesis che vi è allegato sia o meno corretta.

Prima di dare la parola all'onorevole Mattarella devo ringraziare il Governo che ha mandato le carte.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda la declassificazione, è stato già chiesto di procedervi agli organi competenti che sono – come è noto – gli enti originatori, collocati, in questo caso, nell'ambito del Ministero della difesa. Credo che questo avverrà con una certa sollecitudine e, quindi, ci sarà la declassificazione, così come il Presidente del Consiglio ha già chiesto di fare.

Per quanto riguarda il contenuto dei documenti forniti non vi sono notazioni nel merito del Piano Solo e del suo significato. Alla domanda se via siano o meno parlamentari, rispondo che vi sono parlamentari.

PRESIDENTE. Ora passo al cosiddetto *dossier* Mitrokhin.

Abbiamo ricevuto quelle carte, che ci sono state inviate sia dalla procura che dal Governo, e la valutazione che ne faccio a titolo personale – non impegna ovviamente la Commissione – è che lo scenario che scaturisce dal *dossier* Mitrokhin è complessivo e dotato di forte verosimiglianza. Dico questo anche perché conferma una serie di elementi giunti alla Commissione da fonti diverse. Altro discorso è ovviamente quello sulla verifica delle posizioni delle singole persone indicate nelle schede.

Questo, quindi, lascia fuori – secondo me – dalle competenze della Commissione tutti i dubbi, pur possibili, non sulla verità di ciò che è scritto nelle carte Mitrokhin, ma sul modo in cui tale *dossier* si è formato. Abbiamo acquisito un elaborato, proprio in queste ore, di uno dei nostri consulenti che riporta varie perplessità, che sono state anche autorevolmente avanzate sulla stampa, sulla difficoltà di pensare al lavoro dell'archivista che ogni giorno scrive, copia e via dicendo. Si è fatto un conto e si è ipotizzato che doveva lavorare circa sette ore al giorno solo per copiare le schede. Tuttavia, nell'appunto del consulente si conferma la verosimiglianza dello scenario di insieme, anche perché appare chiaro che si è lavorato su fonti utilizzate anche da altri autori (da un autore americano per un libro sul Kgb e da Valerio Riva nel recente libro sul ruolo di Mosca).

Oggi il presidente Frattini ha sollevato il problema della ripartizione delle competenze fra questa Commissione e il Comitato di controllo sui servizi da lui presieduto. Penso che Frattini abbia ragione, perché in questa sede non possiamo valutare la correttezza o meno dell'operato dei Servizi o l'efficienza del loro stesso operato, dal momento che questa mi sembra competenza del Comitato. Possiamo invece fare una valutazione di insieme e utilizzare quelle risultanze al fine di delineare il contesto generale storico-politico nel quale sono avvenuti vari fatti oggetto delle specifiche inchieste che la Commissione svolge. Faccio un esempio: il caso Moro. In tale caso noto una rilevante coincidenza tra le carte Mitrokhin e quelle di provenienza cecoslovacca su una situazione di allarme (è il periodo del 1975-1978) da parte del PCI circa un possibile aiuto del servizio segreto cecoslovacco alle Brigate Rosse, a Prima Linea; una preoccupazione che veniva anche nutrita – da quanto ho capito – dagli apparati, perché l'ammiraglio Martini che abbiamo recentemente audito ci ha detto che, durante il sequestro Moro, andò in Cecoslovacchia per poter in quei luoghi riuscire a fare qualcosa per giungere alla liberazione di Moro.

Personalmente ricordo che l'idea che dietro le Brigate Rosse ci potesse essere la Cecoslovacchia era un pensiero del presidente Pertini. Infatti Pertini – una volta anche in un programma televisivo – ragionò sul fatto che la *skorpion* che aveva ucciso Moro era un'arma di fabbricazione cecoslovacca. Per questo motivo, a tal proposito le rivolgerò, onorevole Mattarella, un'unica domanda.

Il 10 giugno 1997 ho indirizzato una lettera al direttore del Sismi, ammiraglio Battelli, nella quale gli chiedevo di darmi notizie, eventualmente in possesso del Servizio, sulla possibilità che il Kgb avesse creato dei depositi nascosti di radio ricetrasmittenti, di armi o di denaro anche sul territorio nazionale. Questo perché da notizie giornalistiche avevo appreso che depositi di questo genere erano stati scoperti in Austria e che, sulla base di una serie di elementi che avevamo (per esempio tutta l'indagine della Procura di Roma sulla Gladio rossa), mi sembrava abbastanza probabile che questo fosse avvenuto anche sul territorio nazionale. L'ammiraglio Battelli mi rispose con una lettera del 1° settembre 1997 e mi mandò delle carte antiche, dicendomi che non sapevano niente sul fatto che il Kgb avesse fatto le installazioni in via generale, tantomeno in Italia, salvo delle antiche informative del '50 che però non hanno avuto sviluppo.

Quello che emerge – perlomeno da quello che ho capito – è che invece in quella data il Sismi aveva già acquisito le carte Mitrokhin, che di questa vicenda danno piena conferma. Pertanto, la mia domanda è la seguente: perché Battelli non mi ha detto, sia pure solo sulla base di documenti ancora in corso di analisi e di studio, che poteva esserci una conferma a questa nostra ipotesi? C'è stato un *input* politico secondo cui non ce lo doveva dire? È stata una sua decisione autonoma perché ancora le carte non gli erano arrivate?

Questo non attiene al funzionamento dei Servizi, che è competenza del Comitato, ma al rapporto istituzionale fra questa Commissione e i Servizi.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Mi sono ovviamente preoccupato di verificare anche lo scambio di corrispondenza che vi è stato. Evidentemente vi è stata una diversità di valutazione sull'ambito della richiesta. In essa si chiedeva al direttore del SISMI, visto che in Austria erano stati scoperti depositi clandestini di armi, se ve ne fossero anche in Italia.

L'informativa che riguarda i depositi di ricetrasmittenti è comunque successiva: lo scambio di lettere è del giugno 1997, mentre quelle notizie sono dell'anno seguente, cioè del 1998.

PRESIDENTE. Quelle parti del *dossier* dunque sono state acquisite dopo.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Dopo, però in quelle parti del *dossier* Mitrokhin non si parla di depositi di armi, ma soltanto di due depositi di ricetrasmittenti. Per la verità, prima si parla di 5 o 6 depositi, 3 eliminati dal KGB, 1 non più rinvenibile perché coperto da un edificio e 2 rinvenuti, secondo denuncia fatta poi regolarmente dal SISMI alla polizia giudiziaria e alla magistratura. Però si trattava soltanto di depositi di ricetrasmittenti, non di armi, mentre l'esempio fatto dalla Commissione con la richiesta al direttore del SISMI Battelli per il caso austriaco riguardava depositi di armi. Di questi il *dossier* Mitrokhin non fa menzione, bensì solo di depositi di ricetrasmittenti.

Comunque sia, quell'informativa è successiva di un anno allo scambio di lettere.

PRESIDENTE. Se chiedo se ci sono depositi di armi e si è a conoscenza che ci sono depositi di ricetrasmittenti, tanto vale dirlo.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Comunque sia, è successiva.

PRESIDENTE. Le formulo una sola domanda sul cosiddetto *dossier* Havel. Penso ovviamente che i colleghi ne faranno diverse.

Vorrei che lei confermasse se oltre alla documentazione di cui abbiamo notizia, tutta di provenienza del Ministero dell'interno cecoslovacco, sezioni estere, e che ha avuto come destinatario il SISDE, altri rami o archivi dell'amministrazione abbiano acquisito ulteriore documentazione, personalmente consegnata da Havel durante la sua visita del 1990 a rappresentanti del Governo italiano o comunque ad autorità italiane.

Non abbiamo raggiunto il fine di trasparenza che volevamo perseguire attraverso la pubblicazione delle carte perché la stampa e giornalisti, in genere attenti, hanno continuato in questi giorni a fare una enorme con-

fusioni. Noi sappiamo che della documentazione che il Ministero dell'interno cecoslovacco ha mandato al SISDE fa parte anche un dattiloscritto in lingua cecoslovacca di circa 500 pagine, che però il SISDE ha ritenuto di non grande interesse, ne ha fatto una specie di sunto per la procura della Repubblica, tanto è vero che quest'ultima non lo ha acquisito e quindi non ce lo ha potuto mandare. Ho chiesto al SISDE che ce lo trasmetta, sia pure in lingua cecoslovacca, poi provvederemo noi a farlo tradurre.

Se il cosiddetto *dossier* Havel si identificasse con queste carte cecoslovacche, non capisco la questione, fra qualche giorno le potremo leggere tutte: se qualcuno sa il cecoslovacco potrò farlo immediatamente, altrimenti dopo la traduzione.

Comunque non si tratta del *dossier* Havel, perché questo il presidente cecoslovacco dovrebbe averlo consegnato direttamente. Esiste questo *dossier* Havel al SISMI o al SISDE? Per la verità il CESIS ha risposto alla procura della Repubblica che non risultano queste carte. Allora le ipotesi possono essere due: o Havel le ha consegnate a un rappresentante delle nostre istituzioni, che le ha tenute come carte private e non le ha fatte acquisire agli archivi dell'amministrazione, oppure – e mi sembra la spiegazione più semplice – Havel ha detto in quella occasione che il Ministero dell'interno era in possesso di documentazione che interessava l'Italia e che sarebbe poi stata trasmessa successivamente, perché per la verità mi sembrerebbe strano portarsi dietro una valigetta piena di carte venendo in Italia.

Nelle carte cecoslovacche c'è però un interrogatorio di un cecoslovacco che sembrerebbe asseverare l'ipotesi che oltre a quella documentazione ce ne sia altra che Havel avrebbe portato personalmente. Questa è la ragione della mia domanda.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Rispondo adesso o alla fine delle domande?

PRESIDENTE. La domanda è finita.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ve ne sono altre?

PRESIDENTE. Poi ne formulerò una sul caso Moro.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Se mi consente, lei ha citato la puntualizzazione che ha inteso fare il presidente del comitato parlamentare sui Servizi, onorevole Frattini.

Vorrei chiarire che il Governo non si sceglie l'interlocutore parlamentare. Il Governo va dove un organo parlamentare lo invita e lo chiama, naturalmente tenendo conto delle competenze dell'organo da cui viene invitato per una audizione. Quindi non è che il Governo abbia scelto questo o l'altro organo, la Commissione stragi o il Comitato parlamentare

sui Servizi; il Governo è stato invitato da questa Commissione ed è venuto, è stato invitato dal Comitato parlamentare che è interlocutore per altri argomenti ed è andato in quella sede, fornendo tutti gli elementi. Infatti il Governo ha fornito tutto, senza alcuna eccezione.

Per esempio, il Comitato parlamentare ha formulato una richiesta di documenti dopo la mia audizione e gli sono stati inviati tutti; ne ha fatta una successiva e ulteriore, alla quale stiamo rispondendo.

Questo vale anche per questa Commissione. Il Governo naturalmente è disponibile a intervenire ed essere audito da tutti gli organi in cui viene invitato, tenendo conto ovviamente della competenza di ognuno e quindi parlando con ciascun organo nell'ambito della competenza di cui è titolare; ma il Governo non intende entrare nei problemi, se non nel modo più ovvio, cioè rispettando l'organo che lo invita e presentarsi e poi intervenire e inviare documenti, nell'ambito della competenza di ciascuno. So che ogni organo rispetta la sua competenza e non travalica quella altrui.

Signor Presidente, sul *dossier* Havel credo sia bene chiarire, anche perché vi è stata una dose di confusione rilevante, che per la verità il Governo ha cercato di evitare senza mai alimentarla. Come è noto, alcuni giornali hanno affermato che il presidente Havel avrebbe consegnato nel corso della sua visita a Roma del settembre 1990, un *dossier* sull'attività di collegamento dei servizi cecoslovacchi e delle BR in Italia.

Ne ha fatto richiesta anche la Commissione stragi, ma naturalmente e autonomamente questo era stato già oggetto di verifiche non soltanto presso la Segreteria generale del CESIS, il SISMI, il SISDE, ma anche presso gli altri uffici di Governo, anzitutto la Presidenza del consiglio. Non si è riscontrata traccia di questo documento che il presidente Havel avrebbe consegnato durante la sua visita in Italia nel settembre 1990.

Per questo è stato risposto anche alla magistratura, quando ne ha fatto richiesta, che non vi è traccia di questo documento.

Il Governo ha fatto però di più, tutto ciò che poteva. L'11 marzo scorso, come alcuni colleghi ricorderanno, il presidente del Consiglio di questo Governo, onorevole D'Alema, si è recato a Praga per incontrare il Governo e il Presidente ceco in prossimità dell'ingresso della Repubblica Ceca nella NATO.

In quella occasione, il Presidente del Consiglio italiano chiese al presidente Havel notizie dell'esistenza di quel *dossier*, sollecitandolo ad avere notizie e conferme al riguardo, anche in riferimento alle indagini in corso in Italia. Il presidente Havel rispose che ricordava di aver portato della documentazione ma non ne ricordava l'oggetto; egli si impegnava a far svolgere delle ricerche ed a trasmettere al Governo italiano tutti quegli elementi di interesse che fossero stati reperiti sulla base delle stesse. Questo è stato affermato dal presidente Havel a seguito di una sollecitazione del Presidente del Consiglio italiano a Praga. Questo è lo stato delle cose per quanto riguarda il dossier Havel. Il Governo ha fatto ciò che poteva essere più efficace, cioè chiedere direttamente al presidente della Repubblica Ceca Havel.

PRESIDENTE. Ciò renderebbe probabile che qualcuno abbia potuto acquisire queste carte a titolo personale e poi non le abbia depositate.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Presidente, io sto riferendo dei fatti; le valutazioni sono rimesse alla Commissione. Io riferisco questi fatti come devo riferire tutti gli altri, nessuno escluso, come il Governo sta facendo. Ciò che vorrei sottolineare è che il Governo intende collaborare in pieno, tanto che ha avanzato delle richieste direttamente al presidente della Repubblica Ceca Havel. Come dicevo, la risposta del presidente Havel è stata che ricordava di aver portato la documentazione, senza però rammentarne l'oggetto.

Per quanto riguarda il resto, Presidente, ho letto questa mattina su un giornale che quell'altro materiale di cui tanto si è parlato non avrebbe alcun valore, anche le famose 558 pagine. Mi chiedo come si possa sapere che questo materiale non ha alcun valore se non è conosciuto.

PRESIDENTE. In quel caso c'è però un appunto del Sisde, che spiega alla Procura di Roma che non sono state tradotte queste carte perché non sembrano avere grande valore; c'è una specie di sunto del loro contenuto.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Lo dicevo, Presidente, non perché attribuivo importanza al fatto che dicano questo – è una legittima opinione che io rispetto –, ma per un'altra questione. Per diversi giorni si è detto che vi erano 558 pagine di chissà quale esplosiva importanza, che venivano nascoste e non venivano fornite. Vorrei allora riassumere la vicenda di questo carteggio intercorso tra il SISDE e due funzionari, uno del Ministero dell'interno cecoslovacco e l'altro del costituendo servizio informativo. Sulla base delle richieste della magistratura, il SISDE, facendo presente che non vi era traccia del *dossier* Havel, ha dichiarato alla procura che esisteva però del carteggio che era stato trasmesso da funzionari cecoslovacchi tra la primavera e l'estate del 1990. La procura ha chiesto questo materiale e il Servizio ha fornito un appunto del 10 luglio 1990 sull'esistenza in Cecoslovacchia fino dal 1953 di campi di addestramento paramilitare per terroristi – documento che la Commissione ha avuto dalla procura della Repubblica –, un appunto del 20 luglio 1990 in cui si parla dell'intenzione di non divulgare documentazione in possesso del Governo cecoslovacco – anche questo trasmesso dalla Procura alla Commissione – e un documento dell'agosto 1990 che sintetizza il contenuto di un quaderno manoscritto, relativo ad avvenimenti cecoslovacchi dal 1948 ad oggi, ai collaboratori della rivista «Listy», stampata a Roma, e poi divenuta «Pelikan». Tutto questo materiale è stato trasmesso alla procura, che lo ha acquisito e inviato alla Commissione. Tale documentazione l'ha trasmessa alla Commissione anche il Governo giorni fa, togliendovi la classifica di segretezza, cioè declassificandola a «non classificata» dopo aver ottenuto il preventivo nulla osta da parte della procura della Repubblica.

A integrazione di tale documentazione, che la procura ha acquisito, e su cui sta svolgendo delle indagini, vorrei ora consegnare copia di quel quaderno manoscritto di cui ho appena parlato, il sintetizzato terzo documento.

PRESIDENTE. La ringraziamo.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Presumo che la Commissione lo abbia ma ne consegno una copia per migliore consultazione.

La procura non ritenne invece di acquisire gli altri documenti. C'è infatti una ulteriore documentazione composta di 558 pagine che il SISDE aveva pure segnalato alla procura, composta da tre elementi. Vi è innanzi tutto, un foglio dattiloscritto che contiene l'indicazione dei nuovi ufficiali generali, preposti nel marzo del 1990 al comando delle forze armate cecoslovacche. Vi è poi un dattiloscritto di un libro scritto da un ex ufficiale del Ministero dell'interno cecoslovacco con l'intento di delineare il comportamento sovietico in Cecoslovacchia fino al 1969, illustrando l'attività di spionaggio e controspionaggio in Cecoslovacchia dei servizi russi e cechi fino al 1969.

Il terzo documento tratta essenzialmente quattro argomenti. Innanzi tutto, l'operazione affidata ad un agente per introdurre una statuetta contenente un microtrasmettitore nell'appartamento del cardinal Casaroli. In secondo luogo, alcune note relative ad un esempio di trasformismo politico dopo la rivoluzione democratica. In terzo luogo, alcuni interrogativi circa l'atteggiamento effettivo di Havel e la natura del movimento Carta 77. Infine, le modalità attraverso le quali la Santa Sede riusciva a mantenere contatti con il clero, sia secolare che religioso, che operava segretamente in Cecoslovacchia.

Il rilievo di questi tre documenti, che costituiscono il complesso dei 558 fogli di cui tanto si è parlato in questi giorni, è assai modesto, con eccezione dell'episodio relativo al cardinal Casaroli, peraltro già noto all'autorità giudiziaria perché acquisito nel 1997, tramite altro documento in cui si riferiva dello stesso episodio, dal giudice Priore. Per il resto si tratta di affermazioni, ricostruzioni e valutazioni opinabili, che andrebbero vagliate sul piano storico e della cui fondatezza, in qualche caso, è anche lecito dubitare. Si tratta comunque di informazioni prive di qualunque rilevanza per il nostro Paese. Tale circostanza è stata del resto tempestivamente rilevata dal SISMI al quale il SISDE aveva inviato quel documento nel giugno del 1990 per conoscenza e per un'eventuale traduzione. Il SISMI ha anche ritenuto non necessario tradurre il secondo documento, cioè il libro, quel dattiloscritto molto grande contenente la storia dell'attività in Cecoslovacchia dei servizi di spionaggio e controspionaggio, sovietici e cecoslovacchi fino al 1969.

Il SISDE, di recente, ha autorizzato, su richiesta della Presidenza del Consiglio, la declassificazione di questo materiale da «riservato» a «non classificato», quindi non ho difficoltà a consegnarlo ora alla Commissione.

Sono anche in grado di dare la traduzione del terzo documento, quello che riguarda i quattro punti che ho citato, in cui si parla anche di Carta 77, del presidente Havel, del cardinal Casaroli e così via. Del secondo documento, che è il più voluminoso, è stata fatta una traduzione soltanto per il periodo post-bellico, dal 1945 in poi, non per la parte che va dalla prima alla seconda guerra mondiale giudicata di ancor minore interesse; per alcune vicende di assoluta mancanza di interesse è stata fatta una sintesi.

Naturalmente questi documenti consegnati dal Governo alla Commissione sono ormai declassificati. Vorrei soltanto segnalare che potrebbe esservi un problema di pubblicità in riferimento ad eventuali esigenze dell'autorità giudiziaria, ma questa è una valutazione che affido alla Commissione.

La fonte del complesso di quella documentazione, sia di quella trasmessa a suo tempo dalla procura di Roma alla Commissione stragi sia di queste 558 pagine, è un funzionario del Ministero dell'interno cecoslovacco il cui nominativo è ovviamente opportuno che rimanga riservato. Per questo motivo nell'appunto del SISDE che introduce le 558 pagine ormai ben note che ora consegnerò alla Commissione vi sono degli *omissis*: essi riguardano soltanto i punti in cui è ricordato il nome e la carica di questo funzionario, che non sono indicati per precluderne il riconoscimento.

PRESIDENTE. Il sistema di sicurezza non può funzionare se non tiene riservati i nominativi delle fonti.

MATTARELLA, *vice presidente del Consiglio dei ministri*. Devo comunque aggiungere che è motivo di riflessione la circostanza che la fonte, venuta in Italia in veste ufficiale come rappresentante del suo Governo, abbia descritto la condizione del suo paese in maniera estremamente critica e sostanzialmente antigovernativa. L'opinione degli organismi informativi italiani è che le informazioni trasmesse devono essere valutate con molta circospezione, particolarmente quando esprimono giudizi su esponenti politici cecoslovacchi, in quanto sembrerebbe che vi sia un'ispirazione volta a fornire una raffigurazione della condizione cecoslovacca del 1990 particolarmente unidirezionale, parziale, di parte.

Si nutrono dubbi sulla veridicità di alcune affermazioni. La fonte, del resto, non è stata in grado di fornire nulla che potesse interessare direttamente il nostro paese.

L'autore materiale del libro – la fonte che ha consegnato tutto è la stessa, quel funzionario di cui ho detto –, invece, è un colonnello, tale Joseph August, sposato ad un ufficiale tenente del KGB, rifugiatosi negli Stati Uniti dopo l'invasione della Cecoslovacchia. È l'autore del libro, di questo lungo dattiloscritto in cui si parla della vicenda di spionaggio e di controspionaggio del comunismo in Cecoslovacchia.

Questo è il materiale. Il Governo non ha ritenuto, nei giorni scorsi, malgrado le tante affermazioni che vi erano 558 pagine tenute riservate, blindate, in cui c'era chissà che cosa, rilasciare dichiarazioni a chiarimento